

Enza Russo

La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni

Avertissement

Le contenu de ce site relève de la législation française sur la propriété intellectuelle et est la propriété exclusive de l'éditeur.

Les œuvres figurant sur ce site peuvent être consultées et reproduites sur un support papier ou numérique sous réserve qu'elles soient strictement réservées à un usage soit personnel, soit scientifique ou pédagogique excluant toute exploitation commerciale. La reproduction devra obligatoirement mentionner l'éditeur, le nom de la revue, l'auteur et la référence du document.

Toute autre reproduction est interdite sauf accord préalable de l'éditeur, en dehors des cas prévus par la législation en vigueur en France.

revues.org

Revues.org est un portail de revues en sciences humaines et sociales développé par le Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte (CNRS, EHESS, UP, UAPV).

Référence électronique

Enza Russo, « La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni », *e-Spania* [En ligne], 20 | février 2015, mis en ligne le 13 février 2015, consulté le 02 mars 2015. URL : <http://e-spania.revues.org/24273> ; DOI : 10.4000/e-spania.24273

Éditeur : CLEA (Civilisations et Littératures d'Espagne et d'Amérique du Moyen Âge aux Lumières), EA 4083
<http://e-spania.revues.org>
<http://www.revues.org>

Document accessible en ligne sur :

<http://e-spania.revues.org/24273>

Document généré automatiquement le 02 mars 2015.

© e-Spania

Enza Russo

La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni

- 1 È noto come la storiografia europea abbia registrato un più accentuato interesse per la corte, al punto da renderla una branca specifica della ricerca storica, soltanto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, in seguito alla pubblicazione del volume di Nobert Elias *Die höfische Gesellschaft*¹. Dagli inizi del Novecento la corte era stata indagata perlopiù nei suoi aspetti culturali e cerimoniali, come luogo della rappresentazione simbolica del potere del principe². L'opera elisiana ha poi influenzato la letteratura storica dei decenni successivi, incoraggiando ricerche su temi quali l'addomesticamento del ceto dirigente e le forme del patronage principesco, che hanno, tra l'altro, il merito di aver contrastato quella corrente storiografica ottocentesca e primo-novecentesca che leggeva la corte come un organismo parassitario, espressione di eccessivo lusso, in antitesi alla razionalizzazione della burocrazia³. Il riconoscimento che la corte costituisse il principale ambito di governo del sovrano ha spostato l'interesse delle ricerche sull'assetto istituzionale e sul funzionamento delle corti⁴. Il rilievo politico delle corti, che, nel trapasso dal Medioevo all'età moderna, con l'ubicazione dei principali organi del governo centrale dello stato all'interno dei palazzi reali e principeschi, divennero organismi via via più complessi⁵, è stato evidenziato dagli interventi del convegno *Le origini dello Stato moderno in Italia, secoli XIV-XVI*, tenutosi a Chicago nel 1993⁶.
- 2 Per quanto riguarda il Regno di Napoli, la carenza di ricerche sul tema è riconducibile perlopiù alla scarsità ed estrema frammentarietà della documentazione di epoca aragonese conservata presso l'Archivio di Stato dell'ex capitale. Gli archivi napoletani hanno subito gravi perdite nel corso del tempo e la documentazione aragonese è stata colpita più duramente rispetto a quella di altre epoche: la maggior parte dei registri di cancelleria conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli è andata perduta nel corso delle insurrezioni del 1647 e del 1701 ed i documenti superstiti furono poi in buona parte distrutti dall'incendio appiccato dai tedeschi nel 1943 a villa Montesano in San Paolo Bel Sito (NA), dove erano stati trasportati in via cautelativa⁷. Tuttavia, prima della distruzione alcuni studiosi avevano pubblicato i dati, o addirittura i testi integrali, di alcuni registri⁸. I frammenti sopravvissuti sono stati poi pubblicati in buona parte dagli archivisti napoletani nella collana *Fonti aragonesi*⁹. Sebbene tracce relative ai cortigiani siano numerose in queste scritture, è evidente che materiale di questo tipo, con dati cronologicamente discontinui, non consenta una ricostruzione integrale delle corti dei sovrani aragonesi di Napoli. Alan Ryder, raccogliendo e ordinando pazientemente dati ricavati soprattutto dai registri della cancelleria napoletana del Magnanimo attualmente conservati presso l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona¹⁰, ha rilevato una sostanziale continuità, almeno sul piano strutturale, della corte napoletana del Magnanimo rispetto al modello aragonese descritto dalle ordinanze di Pietro il Cerimonioso¹¹, al quale l'assetto organizzativo della Casa alfonsina aderiva ancora perfettamente negli anni Venti¹². D'altronde a queste norme il Magnanimo si richiamava esplicitamente durante la dominazione napoletana, come palesa una prammatica del 1451 con cui il sovrano ridefiniva il numero dei funzionari della cancelleria secondo quanto *«per antiquas ordinationes domus nostre prefixum, statutum e ordinatum»*¹³.
- 3 Un impulso alle ricerche sul tema mi è stato fornito dal recente rinvenimento di due registri contabili della corte di Ferrante I d'Aragona, figlio illegittimo del Magnanimo e suo erede al trono napoletano¹⁴, in cui sono riportati numerosi pagamenti in favore degli ufficiali dell'ambito domestico: si tratta di un registro (1462-1463) del segretario regio Antonello Petrucci, il quale, negli anni cruciali della guerra di successione (1459-1464) che investì il Regno di Napoli poco dopo la scomparsa di Alfonso, svolse, sul campo di battaglia,

attività di cassa per conto della corona¹⁵; e del primo registro (1463-1465) di cui disponiamo relativamente all'amministrazione del percettore generale e distributore delle pecunie della corte Pascasio Diaz Garlón, il quale, prelevando il denaro soprattutto dalle casse del re, si occupava personalmente del pagamento di spese militari e di corte¹⁶.

4 Si schematizzano nella seguente tabella i dati ricavabili dai due registri, indicando come R1 il registro del Petrucci ed R2 quello del Garlón.

Tabella 1: Ufficiali domestici riscontrati alla corte ferrandina (1462-1465)

| Ufficiali domestici | Numero | |
|--|-----------|----|
| | R1 | R2 |
| Cantinieri | 2 | 1 |
| Dispensieri | 1 | |
| Capocuochi | | 1 |
| Cuochi | 1 | 2 |
| Servi e schiavi della cucina | 4 | |
| Scalchi | 1 | |
| Coppieri | | 1 |
| Repostieri | | 1 |
| Addetti al ripostiglio | 2 | 1 |
| Servi del ripostiglio | 2 | |
| Compratori | 2 | 1 |
| Argentieri | | 2 |
| Maestri della camera del re | 2 | 2 |
| Sotto-camerari | | 1 |
| Servi della camera del re | 2 | |
| Aiutanti della camera del re/ guardarobieri | 1 | 3 |
| Addetti al gabinetto | 1 | |
| Barbieri | 1 | 2 |
| Paggi | Almeno 10 | 1 |
| Guardarobieri | 4 | |
| Schiavi della guardaroba | 1 | |
| Sarti | 3 | 7 |
| Panettieri | | 1 |
| Addetti alla panetteria | 1 | |
| Confessori | 1 | 1 |
| Cappellano maggiore | | 1 |
| Cappellani | 2 | |
| Scolari della cappella | 1 | |
| Musici | 4 | 1 |
| Trombettieri | 8 | 3 |
| Protofisici | 1 | 1 |
| Medici | | 1 |
| Protochirurghi | 1 | 1 |
| Chirurghi | 1 | |
| Speziali | 1 | 2 |
| Farmacista | | 1 |
| Uscieri | 5 | 2 |
| Ospiti dei corrieri | 2 | 1 |
| Corrieri | 15 | |
| Cavallari | 3 | |
| Cavallerizzi | 2 | 3 |

| | | |
|---|------------|----|
| Sotto-cavallerizzi e servi della cavallerizza | Almeno 13 | 1 |
| Mulattieri | Almeno 3 | 3 |
| Capo-mulattieri | 1 | 1 |
| Maniscalchi | 2 | 4 |
| Falconieri | 3 | 4 |
| Cacciatori (<i>venatores</i>) | 3 | 1 |
| Cacciatori (<i>munterii</i>) | 4 | 13 |
| Governatori dei cani del re | 1 | 1 |
| Armaioli | 1 | |
| Carpentieri | 1 | 2 |
| Fabbri | | 3 |
| Pastori | 1 | |
| Totale | Almeno 121 | 78 |

- 5 Se già Del Treppo ha sottolineato come Ferrante mantenne pressoché inalterate le strutture amministrative della corte ereditate dal padre¹⁷, questi dati, seppure parziali rispetto alla sua effettiva consistenza, consentono di affermare che anche relativamente all'ambito domestico la corte ferrandina si pose in continuità con quella del Magnanimo e, quindi, con la tradizione aragonese codificata nelle ordinanze del Cerimonioso.
- 6 La novità di rilievo che si riscontra alla corte napoletana rispetto all'ordinamento degli Aragona è l'ufficio della guardaroba, che nelle ordinanze del Cerimonioso non compare come dotato di una fisionomia propria, quale si riscontra invece in altre corti italiane del Cinque e del Seicento¹⁸. In esso erano conservati gli oggetti preziosi del re, quali abiti, collezioni di gioielli, tappeti e dipinti¹⁹, e già al tempo del Magnanimo rivestiva una notevole importanza sul piano finanziario: nel 1448 il primo Aragonese diede in pegno quasi tutta la sua collezione di gioielli a diversi banchieri a garanzia dei prestiti ricevuti; nel 1453, poi, incaricò il sottocamerario Pere de Mondragó, responsabile della guardaroba, di far coniare 2.200 ducati d'oro da depositare presso il banco del Miroballo²⁰. Durante la guerra di successione scoppiata dopo la sua morte, i guardarobieri svolsero attività di cassa e la guardaroba costituì uno dei principali centri di gestione finanziaria della corte, analogamente a quanto avveniva nella monarchia inglese²¹. Non sembra quindi essere casuale che il percettore generale e distributore delle pecunie della corte Pascasio Diaz Garlón, che aveva un accesso diretto alle casse del re²², godesse anche del titolo di guardarobiere maggiore, e la centralità attribuita a questa figura nell'amministrazione finanziaria di vertice costituisce la principale innovazione introdotta da Ferrante nell'apparato amministrativo della corte ereditato dal padre.
- 7 Alla corte del Magnanimo, come previsto dall'ordinamento aragonese, i principali organi di competenza finanziaria erano la scrivania di razione e la tesoreria²³. Sebbene lo stato della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli non consenta una ricostruzione soddisfacente del ruolo dei due uffici, dai frammenti superstiti si evince un sostanziale rispetto delle procedure contabili previste dalla tradizione aragonese²⁴. Le ordinanze del Cerimonioso stabilivano che lo scrivano di razione rilasciasse ai domestici della corte mandati di pagamento intestati al tesoriere, sia, a intervalli regolari di tre mesi, per la retribuzione relativa al periodo per il quale erano stati al servizio della corona (*albarans de quitació*), sia, una volta all'anno, per il vestiario (*albarans de vestir*)²⁵. Su ordine del re, egli autorizzava il tesoriere anche alla concessione di sovvenzioni e donativi (tramite *albarans d'acurriment e de gràcia*). Una volta al mese era tenuto a rilasciare un albarano al compratore affinché questi liquidasse le spese sostenute a credito nel mese precedente. Tutti gli albarani emessi dalla scrivania di razione erano trascritti nel cosiddetto *Registre*. In tempo di guerra, lo scrivano di razione si occupava della remunerazione, in denaro o in forma di vettovaglie, degli uomini dell'esercito, prendendo anche nota dei cavalli e delle armi che costituivano il loro equipaggiamento. Inoltre teneva la contabilità della spesa e del patrimonio domestici ed egli stesso era tenuto a vigilare sugli acquisti della corte: nel *Libre de comtes* riportava tutte

le spese a lui sottoposte quotidianamente dai maggiordomi e dagli ufficiali maggiori dei vari comparti domestici della Casa, mentre nella *Carta de ración* e nel *Libre de notaments* teneva per iscritto gli elenchi, rispettivamente, di tutti i domestici al servizio del re e degli oggetti di valore presenti nel palazzo. Tali registri dovevano essere sottoposti alla revisione del *mestre racional*, un esperto di contabilità al quale facevano capo i rendiconti di entrata e di spesa, semestrali o annuali, di tutti i funzionari regi che maneggiavano denaro pubblico, sia centrali che periferici²⁶. Il tesoriere, invece, disimpegnava il servizio di cassa: da un lato a lui erano rimesse le entrate spettanti alla corona e le eccedenze dei proventi delle multe e dello *ius sigilli*, dall'altro era deputato a pagare tutte le spese della corte che gli fossero state notificate, tenendo presente che per i pagamenti il cui importo fosse stato superiore ai 100 soldi era necessario un mandato regio o della scrivania di razione²⁷. Ogni sei mesi era tenuto a sottoporre al maestro razionale il rendiconto delle sue operazioni, divise per mesi o per quindici giorni, insieme ai documenti giustificativi (*cauteles*). Coerentemente a tali prescrizioni, nel Regno di Napoli la scrivania di razione alfonsina, da un lato, vigilava sugli acquisti della corte e teneva la contabilità del patrimonio domestico, dall'altro, emetteva albarani intestati al tesoriere sia per la retribuzione del personale a vario titolo al servizio della corona (domestici e ufficiali della corte, uomini dell'esercito, operai a servizio temporaneo), sia per le spese connesse ai bisogni materiali della corte²⁸. Questi ultimi erano rilasciati soprattutto a mercanti, da cui erano acquistate partite di panni, vino, vettovaglie ed armi, e, il primo giorno di ogni mese, al compratore per la «*messió ordinaria*» della Casa²⁹. Di seguito si riporta la parte conclusiva di un albarano rilasciato il 31 maggio del 1443 al mercante napoletano Giovanni Miroballo per l'acquisto di diverse partite di panni, che ci consente di ricostruire le fasi dell'articolato processo che aveva preceduto l'emissione dell'albarano e da cui emerge l'importanza del ruolo della scrivania di razione nella contabilità delle spese e del patrimonio della Casa reale:

E axí munten en summa totes les damunt dites quantitats al dit Johan de Miravall degudes per les dites rahons, segons largament e per menut apar en hun qiern de paper que a mi ha liurat, lo qual yo he enfilat en lo fil comú del mon offici, en lo preu e compra de les quals damunt dites coses per mi són entrevenguts en Johan Dasin, Gabriel Johan, Innocent Cubells e Luís Castelló, scrivans de mon offici, tres mille ducentos septaginta unum duc. unum tr. quatuor gr. de moneda corrent del Realme. És cert emperò que de totes les damunt dites coses que requiren ésser notades yo he fet notament en lo meu primer libre comú de notaments de officials en son títol al noble don Pedro de Cardona, camarlench del dit senyor, e per ell a n'Anton de Cetina e Pere de Mondragó, ordinats a tenir la dita guardarroba, per ço com les dites coses han haüdes e rebudes present mi en la dita guardarroba per servey del dit senyor. Scrit en Nàpols derrer dia del mes de maig, anno a nativitate Domini millesimo CCCC quadragesimo-tercio³⁰.

- 8 Nella prima parte del testo il capo della scrivania di razione, autore del documento, ricorda che alla transazione avevano preso parte alcuni dei suoi scrivani, che avevano contrattato il prezzo dei tessuti («*en lo preu e compra de les quals damunt dites coses per mi són entrevenguts en Johan Dasin, Gabriel Johan, Innocent Cubells e Luís Castelló, scrivans de mon offici*»); il Miroballo aveva poi notificato in maniera analitica al caposcrivano il costo di ciascun capo venduto alla corte, affinché fosse emesso l'ordine di pagamento («*segons largament e per menut apar en hun qiern de paper que a mi ha liurat*»); lo stesso caposcrivano verificò che tutta la merce notificata fosse effettivamente consegnata alla corte presenziando personalmente alla consegna dei prodotti ai guardarrobieri («*per ço com les dites coses han haüdes e rebudes present mi en la dita guardarroba per servey del dit senyor*»). Poiché la scrivania di razione teneva anche la contabilità del patrimonio domestico, il caposcrivano provvide ad annotare i panni ricevuti dai guardarrobieri in ragione del loro ufficio nel *Libre comú de notaments dels officials*, nella sezione dedicata al camerlengo (il *seu compte*), in quanto la responsabilità della guardarroba, che afferiva alla camera del re, ricadeva sul sotto-camerlengo, che in quel tempo era Pere de Mondragó³¹. Soltanto a questo punto fu emesso l'albarano, in cui erano sia descritti, sebbene in maniera sintetica, i singoli capi acquistati dalla corte, sia ricordate le persone a cui, secondo le intenzioni del re, essi erano destinati, in modo da consentire ai revisori dei conti di identificare in maniera inequivocabile la notifica di spesa che era stata all'origine dell'ordine di pagamento, ovvero il *qiern de paper* del Miroballo, ordinato in filza insieme alle altre

notifiche che la scrivania di razione conservava come giustificativi degli ordini di pagamento emessi³². In alcuni casi le spese della corte erano certificate dagli stessi scrivani di razione: con un albarano del 31 marzo del 1446, ad esempio, il caposcrivano Anthoni Olzina ordinò al tesoriere generale Matheu Pujades di pagare a Françí Bosom, responsabile della fabbrica di Castel Nuovo e della Torre di San Vincenzo, le spese connesse ai lavori, riportate in maniera analitica in un *qüern de paper* compilato (*fet de mà*) dallo scrivano di razione Luis Castelló, il quale, per suo conto, «*entrevé en totes les messions e despeses de la dita obra e té lo compte als homens e besties que lavoren en aquella*»³³.

9 Gli albarani emessi dalla scrivania di razione dovevano essere presentati per la liquidazione alla tesoreria generale, la quale era situata in un'abitazione privata separata dalla reggia, a cui era pertinente anche un magazzino in cui erano depositati i panni necessari al pagamento di militari e cortigiani³⁴. La tesoreria, da un lato, percepiva entrate ordinarie e straordinarie della corona e riceveva anche assegnazioni dalla cassa del re, dall'altro, liquidava sia gli albarani della scrivania di razione sia i mandati di pagamento sottoscritti personalmente dal re, come lettere patenti, cedole e albarani³⁵. Sembra che l'organico della tesoreria, così come quello della scrivania di razione, fosse costituito da una decina di scrivani, a capo dei quali vi era il tesoriere generale³⁶. Ai fini della rendicontazione, questi riportava gli introiti e gli esiti della tesoreria all'interno di registri divisi in due sezioni, le *rebudes* e le *dates*, ciascuna delle quali era suddivisa per mese. Tali registri erano destinati ad essere consegnati ai revisori dei conti insieme ai documenti giustificativi, ordinati in mazzi divisi per mese, al fine di agevolarne la collazione da parte dei revisori stessi³⁷.

10 In seguito alla morte del Magnanimo, con l'uscita del Regno di Napoli dalla consociazione catalano-aragonese, Ferrante rese operante l'ufficio, di tradizione iberica, di percettore generale delle pecunie della corte, già introdotto a Napoli dal Magnanimo fin dai primi anni del suo regno, ma che non aveva acquisito una propria autonomia rispetto a quella del tesoriere generale³⁸. La carica fu assegnata a Pascasio Diaz Garlón, tra i seguaci del Magnanimo fin dai tempi della conquista napoletana e divenuto, alla morte di quest'ultimo, il personaggio eminente dell'*entourage* di Ferrante³⁹. Sebbene il Garlón risulti spesso insignito anche del titolo di tesoriere generale, il suo ruolo si distinse progressivamente da quello dell'effettivo responsabile della tesoreria, il reggente Pere Bernat⁴⁰. Poco dopo la fine della guerra di successione, Ferrante emanò un provvedimento con cui ordinò a tutti gli ufficiali regi preposti alla riscossione delle entrate della corona di inviare i proventi delle loro esazioni a Pascasio Diaz Garlón e non più, evidentemente, alla tesoreria⁴¹. Analizzando le principali fonti contabili di cui disponiamo relativamente alla corte ferrandina degli anni Settanta, Del Treppo ha rilevato come il Garlón fosse divenuto il vero motore della macchina finanziaria della corte. Infatti, era soprattutto lui a mettere a disposizione del Bernat, in contanti o per accredito sul conto corrente che teneva aperto presso i banchi al servizio della corona, le somme di cui questi via via necessitava per effettuare i pagamenti⁴². Così, esaminando un superstite registro del banco di Filippo Strozzi, uno dei più importanti banchi al servizio della corona aragonese al tempo di Ferrante, in cui sono riportate le operazioni effettuate tra la fine del dicembre del 1472 ed il luglio del 1473⁴³, Del Treppo ha individuato una stretta correlazione tra il conto corrente del Garlón e quello del Bernat, nel senso che a quasi tutti gli addebitamenti del primo corrispondevano gli accreditamenti, per giroconto, del secondo⁴⁴. Agli accreditamenti del Garlón corrispondevano non solo entrate ordinarie e straordinarie della corona, che potevano essere versate al banco in contanti o girate per conto corrente⁴⁵, ma anche versamenti effettuati in contanti dagli scrivani di razione per conto dello stesso Garlón. Agli addebitamenti del Bernat corrispondevano i versamenti, in contanti o per giroconto, a dipendenti e creditori della corte.

11 Testimonianze coerenti a questa ricostruzione, risalenti fino ai primi anni successivi al provvedimento ferrandino, si riscontrano in un inventario primo-settecentesco delle cedole di tesoreria sopravvissute presso l'archivio della Sommaria in seguito alla rivolta napoletana del 1701⁴⁶. Per ciascun documento sono riportati l'autore giuridico, l'indicazione del periodo finanziario interessato ed un indice onomastico dei versanti e dei beneficiari, suddiviso nelle

due sezioni dell'«introito» e dell'«esito». Sotto la voce «introito» relativa ad un registro del Bernat del 1465 l'autore del repertorio annota: «nel quale introito altro non si computa se non de denari ricevuti dal m(agnifico) m(esser) Pasquale Diaz Garlón, regio generale tesoroero di detta tesoreria»⁴⁷. Note simili («in detto introito si fa solamente mentione de denari ricevuti da detto M. M. Pasquale Diaz Garlón» o «nel detto introito non vi è cosa da reportarsi, ma solamente si fa introiti de denari ricevuti dal detto M. Garlón, tesoriere generale») riguardano altri registri del Bernat degli anni Sessanta e Settanta, nonché i registri dei primi anni Novanta del tesoriere Simone Casolla («introiti dall'illustre conte d'Alife [il Garlón], generale tesoroero del Re, per li banchi de Palmieri, Spannocchi, Strocci, Tornaboni») ⁴⁸. D'altra parte, relativamente al contenuto di una cedola del Bernat del primo semestre del 1470, posta a seguito di un registro del Garlón dello stesso periodo, il redattore scrive «quale non s'è riportata per esser colì consimili exiti» ⁴⁹, a riprova del fatto che le spese effettuate dal Bernat comparivano tra le uscite registrate dal Garlón come assegnazioni al tesoriere.

- 12 D'altra parte, la centralità del Garlón nella gestione finanziaria della corte emerge chiaramente dall'atto con cui Ferrante, nel gennaio del 1482, gli confermò l'ufficio di percettore generale, nel quale, tra l'altro, l'intitolazione del Bernat quale tesoriere generale è indice della presa di coscienza della separazione degli ambiti dei due uffici ⁵⁰. Espressa la volontà che l'ufficio restasse in suo potere («Messer Pasquale, nuj volimo che siate generale perceptore de nostre pecunie como siti stato»), Ferrante, da un lato, ricorda come «tucti amministratori pecuniarj habiano consignare le pecunie de nostra Corte Impotere vostro, et vui li habiate fare polize de quello perceperite secundo havite solito» ⁵¹, dall'altro prepone il Garlón alla redistribuzione dei redditi della corona ai vari ambiti di spesa della corte: oltre a dover assegnare, ogni anno, 130.000 ducati al tesoriere dell'esercito Antonio Pulderico «per lo pagamento ad capitanei, conducteri et gentedarme», 25.000 ducati al tesoriere dell'armata navale Simonot de Bellprat «per lo pagamento de dicta armata e cosse maritime» e 20.000 ducati a Gil Sardonil, responsabile dei pagamenti a «li nostri falconeri, et monteri et cavallaricze», il Garlón era tenuto a corrispondere:

ad Pere Bernardo nostro thesorero generale per fare li pagamenti che occorreranno ordenarii et extraordenarii [...] quella quantita de pecunia che per ipso vesera demandata et da ciascuno de ipsi recuperarite polisa de quella quantitate che li assignarite omne volta.

- 13 Dunque è probabile che fossero preliminarmente sottoposti al Garlón gli albarani che la scrivania di razione indirizzava alla tesoreria ⁵², anche considerando che egli già godeva della facoltà di rendere titoli di spesa esecutivi quelli destinati ad essere pagati, in panno ed in altri prodotti, dall'imprenditore Francesco Coppola, titolare insieme al re di una grossa compagnia mercantile, la più importante del Mezzogiorno per il settore laniero ⁵³. Tamaro de Marinis, nel pubblicare i documenti relativi alle biblioteche dei sovrani aragonesi di Napoli ritrovati tra le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato della capitale, pubblica anche albarani della scrivania di razione, scritture del Garlón e registrazioni della compagnia del Coppola ⁵⁴. In qualche caso, i vari documenti, riferendosi ad una medesima operazione, ci consentono di seguire l'intera procedura di pagamento, che, partendo dalla scrivania di razione, incaricata di certificare la spesa, passa attraverso il Garlón, che emette l'ordine indirizzato al Coppola, e si conclude con l'esecuzione materiale del pagamento da parte della compagnia, che acquisisce l'albarano come documento giustificativo. Il 2 aprile del 1481, ad esempio, l'ufficiale della scrivania di razione Antonio Steve ordinò al Garlón (la formula d'esordio è «Signor misser Pasqual. Vostra Signoria facza donar») di far pagare allo scrittore francese Petro Burdeo la somma di 10 ducati, 4 tarì ed 8 grani, sia come compenso per una copia delle *Questiones de veritate* di Tommaso d'Aquino, sia per il costo dei sei *quaterni* di pergamena che costituirono il manoscritto ⁵⁵. Due giorni dopo il Garlón trasmise il mandato al Coppola, aggiungendo al testo dell'albarano la formula: «Messer Francisco Coppola, pagate lo soprascripto in panno o altre robe de la corte. Scripta a 4 de aprile 1481. El vestro Pasqual Diaz Garlón». Il 10 aprile il Coppola effettuò il pagamento in panno, addebitandolo alla corte in virtù di una *polisa* del Garlón e registrandolo in maniera sintetica ma sufficientemente dettagliata ad identificare

l'operazione⁵⁶. Se l'emissione del mandato esecutivo era meno immediata, il Garlón rilasciava al beneficiario un documento separato dall'albarano. Il 9 giugno del 1481, ad esempio, il Garlón ordinò al Coppola di pagare al miniatore Cola Rapicano 5 ducati, 3 tarì e 19 grani:

a complimento de LXXI ducati, II tarì, XVII grani e ½ deva havere de la regia Corte per uno albarano de scrivano de racione [...] per le ragioni in quella contenuto, al quale ne referimo, che recuperarite, lo resto li è stato pagato per nui in panno et in denaro per messer Petro Bernardo [...]»⁵⁷.

- 14 A questo punto mi avvio alla conclusione sottolineando come il richiamo a corte e l'affidamento al più intimo dei suoi collaboratori dell'ufficio di percettore generale delle pecunie, implicato sia nella ricezione che nella redistribuzione dei redditi della corona, fu un'innovazione che certamente doveva rispondere all'esigenza di Ferrante di un maggiore controllo delle risorse e delle spese della corte⁵⁸. Tale innovazione, a mio avviso, deve essere inquadrata in un più generale disegno di accentramento da parte del sovrano, il quale, fin dai primi anni del suo regno, affidò il controllo degli uffici amministrativi della corte ad un ristretto nucleo di collaboratori strettamente legati alla sua *familia*. Ad alcuni di essi, in virtù della fiducia che nutriva nei loro confronti, assegnava uffici e incarichi diversi allo stesso tempo. Il caso più eclatante in questo senso è proprio quello del Garlón, il quale fin dall'inizio del regno di Ferrante, ebbe in custodia il registro delle lettere autografe del re⁵⁹, fu nominato castellano di Castelnuovo, guardarobiere maggiore, tesoriere generale, percettore generale e distributore delle pecunie della corte, ricoprendo, forse a titolo puramente onorifico, anche gli uffici di camerlengo e di maggiordomo⁶⁰. Esemplificative risultano anche le esperienze di Diomedes Carafa e di Antonello Petrucci. Il primo, membro cadetto di una famiglia nobile regnicola, fu scrivano di razione di Ferrante, duca di Calabria, fin dai primi anni del regno di Alfonso, al servizio del quale era stato per vent'anni in Spagna. A meno di un mese dalla morte del Magnanimo, il cortigiano Fermano Antici da Recanati così scriveva in una lettera al fratello:

Ancora t'aviso che per uno gran mayestro qui en corte cie resta Diomedes Caraffa, lo quale finno a mo' tene tutti quisti hofficii che yo te dirò: e primo scrivano de racione, eguardarobba, tiesoriere, consiglieri, e secretario e scrivano, perché ve aviso che en tutti quisti hoffitii luy se enpacia en modo che niuno altro ne fa poco più de niente altro che luy⁶¹.

- 15 Il Petrucci, di umili origini e formazione notarile, già segretario di Alfonso, divenne primo segretario di Ferrante, ottendendo mansioni di grande responsabilità ed il controllo pressoché esclusivo della cancelleria⁶².
- 16 Lo stato della documentazione non consente un'indagine prosopografica esaustiva sui servitori di Ferrante. Tuttavia, è possibile almeno osservare che in ambito burocratico essi furono selezionati innanzitutto in virtù delle competenze amministrative e contabili maturate al servizio del Magnanimo, a cui alcuni coniugavano una più o meno ampia cultura giuridica o umanistica, mentre gli esponenti dell'aristocrazia risultano insigniti di uffici divenuti più rappresentativi che funzionali, a volte trasmessi ereditariamente⁶³. La carica di Gran Siniscalco del Regno, ad esempio, dal 1448 fu detenuta dal marchese Iñigo de Guevara⁶⁴, che la mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1462, quando fu assegnata al suo undicenne primogenito Pietro. L'ufficio del Gran Camerario fu ricoperto dal nobile Iñigo d'Avalos, tra i principali comandanti dell'esercito del Magnanimo, dal 1449 fino al 1484, anno della sua morte, dopodiché fu ereditato dal figlio Alfonso⁶⁵. La luogotenenza del Gran Camerario, invece, e quindi l'effettivo controllo della Sommaria, fu assegnata perlopiù a specialisti della cultura già al servizio del Magnanimo, come i giuristi Nicola Antonio de' Monti e Giulio de' Scortiatìs o il letterato Giovanni Pontano, uno dei più fidati segretari del re⁶⁶. Anche la presidenza del Sacro Regio Consiglio, costituito sia da giuristi sia da nobili del Regno⁶⁷, fu affidata a noti giureconsulti già al servizio della corte al tempo del Magnanimo, come il vice-cancelliere Giovanni Antonio Carafa e Luca Tozzoli, luogotenente del Protonotaro⁶⁸. A membri di lignaggi nobiliari regnicoli satelliti della corona risultano distribuiti alcuni uffici di vertice dell'ambito domestico della corte⁶⁹: Marino Brancaccio, ad esempio, appartenente ad una nobile famiglia napoletana d'antico ceppo, ricopriva l'ufficio di repostiere maggiore⁷⁰;

Oliviero Caracciolo, anch'egli di lignaggio aristocratico regnicolo, rimpiazzò nell'ufficio di montiere maggiore il nobile ortonese Francesco de' Ricciardis quando questi, allo scoppio della guerra di successione, si ribellò a Ferrante⁷¹; Rinaldo Del Duce, condottiero napoletano, fu coppiere almeno fino al 1473⁷².

17 In conclusione, affidando il controllo delle strutture amministrative della corte ad una ristretta cerchia di collaboratori, Ferrante operò un accentramento che doveva rispondere all'esigenza di un maggiore controllo delle pratiche burocratiche e contabili della corte. Se l'assegnazione delle cariche amministrative soprattutto al di fuori della nobiltà era legata all'esigenza di una professionalità incarnata da uomini di cultura o da esperti che vantavano anni di servizio nei gangli dell'amministrazione statale, ponendo ai vertici dell'apparato amministrativo della corte uomini strettamente legati alla sua *familia*, Ferrante manteneva un governo "personale", fondato su rapporti di tipo patrimoniale che facevano capo alla corte.

Notes

1 Nobert ELIAS, *Die Höfische Gesellschaft*, Berlino: Luchterhand, 1969.

2 Importanti rassegne storiografiche di questi lavori sono in Pierpaolo MERLIN, «Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea», *Studi Storici*, 27, 1986, p. 203-244 e Maria Antonietta VISCEGLIA, «Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2004, p. 7-48.

3 Su questo filone storiografico si veda Cesare MOZZARELLI e Giuseppe OLMIA (a cura di), *La Corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma: Bulzoni, 1983, p. 237-274.

4 Esempi italiani di questi lavori sono: Marzio A. ROMANI, «Finanza pubblica e potere politico: il caso dei Farnese», in: *id.* (a cura di), *Potere e società nello stato farnesiano*, in: *id.* e Amedeo QUONDAM (a cura di), *Le Corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma: Bulzoni, 1978, 1, p. 3-90; Piergiorgio PERUZZI, «Lavorare a corte: ordine e officij. Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del Duca d'Urbino», in: Giorgio CERBONI BAIARDI, Giorgio CHITTOLINI e Piero FLORIANI (a cura di), *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Roma: Bulzoni, 1986, p. 225-296; Daniela FRIGO, «L'affermazione della sovranità: famiglia e corte dei Savoia tra Cinque e Seicento», in: C. MOZZARELLI (a cura di), «*Familia*» del principe e famiglia aristocratica, Roma: Bulzoni, 1988, p. 277-334; Isabella LAZZARINI, «*Palatium juris* e *Palatium residentie*. Gli uffici e il servizio del Principe a Mantova nel Quattrocento», in: Cesare MOZZARELLI, Robert ORESKO e Leandro VENTURA (a cura di), *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna, 1450-1550* (Atti del Convegno, Londra e Mantova marzo 1992), Roma: Bulzoni, 1997, p. 93-104; Gregory LUBKIN, *A Renaissance Court. Milan under Gageazzo Maria Sforza*, Berkeley-Los Angeles-Londra: University of California Press, 1994.

5 Un repertorio degli strumenti e delle risorse utili per lo studio delle corti italiane tra la fine del Trecento e l'inizio del Cinquecento è in Beatrice DEL BO, «Le corti nell'Italia del Rinascimento», *Reti medievali*, 12 (1), 2011, p. 1-33.

6 Si vedano in particolare i contributi di Trevor Dean e Marcello Fantoni (Trevor DEAN, «Le corti. Un problema storiografico», in: Giorgio CHITTOLINI, Anthony MOLHO e Pierangelo SCHIERA, *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna: Il Mulino, 1994, p. 425-447; Marcello FANTONI, «Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI», *ibid.*, p. 449-466).

7 Jole MAZZOLENI, *Le Fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: Arte tipografica, 1974-1978, 1, p. IX-X, 59-60; Stefano PALMIERI, *Degli Archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna: Il Mulino, 2002, p. 257-292.

8 Mi riferisco a pubblicazioni come Francesco TRINCHERA, *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi di Napoli*, 3 vol., Napoli: Stabilimento tipografico di Giuseppe Cattaneo, 1866-1874; Nicola BARONE, «Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504», *Archivio storico per le province napoletane*, 9, 1884, p. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637, e 10, 1885, p. 5-47; Camillo MINIERI RICCIO, «Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona», *Archivio storico per le province napoletane*, 6, 1893, p. 1-36, 231-258, 411-461; Nunzio Federico FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano: Ed. Carabba, 1908; Armand A. MESSER (a cura di), *Le Codice aragonese. Étude générale du manuscrit de Paris*, Parigi: H. Champion, 1912; Luigi VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber: 10 maggio 1486-10 maggio 1488*, Napoli: Stabilimento tipografico Luigi Pierro & figlio, 1916.

9 *Fonti aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'accademia pontaniana, serie II), vol. 1-13, Napoli: presso l'Accademia, 1957-1990. L'archivista

Jole Mazzoleni ha pubblicato anche opere singole, come J. MAZZOLENI, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli: L'arte tipografica, 1951, e *id.*, *Il "Codice Chigi", un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, Napoli: L'arte tipografica, 1966.

10 Roberto MOSCATI, «Ricerche su gli atti superstiti della cancelleria di Alfonso d'Aragona», *Rivista storica italiana*, 65, 1953, p. 540-552.

11 Alan RYDER, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of Modern State*, Oxford: Clarendon Press, 1976. Non indugio nella presentazione di questo *corpus* normativo in quanto ritengo che sia a tutti noto che nel 1344 il Cerimonioso, mettendo per iscritto pratiche osservate già da molti decenni, definì in modo dettagliato i compiti dei singoli ufficiali e domestici della corte. Un'edizione recente del testo è in Francisco M. GIMENO BLAY, Daniel GOZALBO e Josep TRENCHS (a cura di), *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, Valencia: Universitat de València, 2009 (d'ora in poi *Ordinacions...*). Per la traduzione italiana si veda Olivetta SCHENA, *Le Leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari: Ed. Della Torre, 1983. Un'analisi delle prescrizioni delle ordinanze in merito alla composizione della *domus* regia ed alla remunerazione dei cortigiani è in Alexandra BEAUCHAMP, «Les *Ordinacions de la Casa i Cort* de Pierre IV d'Aragon e le nombre des serviteurs royaux», in: *id.* (a cura di), *Les Entourages princiers à la fin du Moyen Âge*, Madrid: Casa de Velázquez, 2013, p. 43-56.

12 Jorge SÁIZ SERRANO, *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*, Valencia: Universitat de València, 2008, p. 97-99.

13 Roberto DELLE DONNE, «Le cancellerie dell'Italia meridionale», in: Franca LEVEROTTI (a cura di), *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, *Ricerche storiche*, 2, 1994, p. 385.

14 Per la legittimazione della successione di Ferrante al trono si vedano Giuseppe GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in: *id.* (dir.), *Storia d'Italia*, Torino: UTET, 1922, 15, p. 92-97, ed Ernesto PONTIERI, *L'eredità napoletana di Alfonso il Magnanimo*, in: *id.*, *Per la storia del Regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche* (1946), seconda edizione riveduta e accresciuta, Napoli: A. Morano, 1969, p. 51-58.

15 Il manoscritto è attualmente conservato presso l'archivio dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni (Ms XIII, 160). Una copia cartacea moderna con parziale indice dei nomi si trova nella «Sezione manoscritti» della Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms X B62, fol. 36-97). Su di esso si veda Enza RUSSO, «Il registro contabile di un segretario regio della Napoli aragonese», *Reti medievali*, 14 (1), 2013.

16 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Comune, Sommaria, Museo* 99 A 34, fasc. 12, fol. 112-118. Su di esso si veda Mario DEL TREPPO, «Un ritrovato libro del Percettore generale del regno di Napoli», in: Pietro CORRAO e E. Igor MINEO, *Dentro e fuori la Sicilia*, Roma: Viella, 2009, p. 295-317.

17 Mario DEL TREPPO, «Il Regno aragonese», in: G. Galasso e R. Romeo (dir.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 4, tomo 1, Napoli-Roma: Ed. del Sole, 1986, p. 107 sgg.

18 Come alla corte estense del XVI secolo (Marco CATTINI e Marzio A. ROMANI, «Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane dal XIII al XVI secolo», in: Giuseppe PAPAGNO e Amedeo QUONDAM [a cura di], *La Corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma: Bulzoni, 1992, 1, p. 65, 72); alla corte dei cardinali Giovanni Salviati e Nicolò Ridolfi (Pierre HURTUBISE, «La *familia* del cardinale Giovanni Salviati [1517-1553]», in: C. MOZZARELLI [a cura di], «*Familia* del principe...», p. 603 e Lucinda M. C. BYATT, «Aspetti giuridici e finanziari di una *familia* cardinalizia del XVI secolo: un progetto di ricerca», *ibid.*, p. 627); alle corti farnesiane di Parma e Piacenza della seconda metà del XVI secolo (M. A. ROMANI, «Finanza pubblica...», p. 30); alla corte di Urbino di fine Seicento (Cecil H. CLOUGH, «La *familia* del duca Guidubaldo da Montefeltro ed il *Cortegiano*», in: C. MOZZARELLI [a cura di], «*Familia* del principe...», p. 322).

19 A. RYDER, *op. cit.*, p. 76.

20 A. RYDER, *op. cit.*, p. 186-187.

21 Per il ruolo dei guardarobieri durante la guerra di successione si veda E. RUSSO, *op. cit.*, p. 6-8. In Inghilterra, poi, il *wardrobe* preposto al pagamento dell'esercito e delle spese della *domus* regia, era divenuto il principale organo finanziario della corte già nel XIII secolo. Mentre inizialmente riceveva dal tesoriere la maggior parte del denaro di cui disponeva, a partire dalla fine del Duecento, a causa delle necessità di cassa comportate dalla guerra, aumentò considerevolmente l'importo delle entrate della corona da esso percepite direttamente. Con Enrico IV la principale fonte di denaro liquido (*ready cash*) per il guardaroba fu la camera del re (Chris GIVEN-WILSON, *The Royal household and the king's affinity: service, politics and finance in England [1360-1413]*, New Haven: Yale University Press, 1986, p. 9-22, 76-92).

22 M. DEL TREPPO, «Un ritrovato libro...».

23 Contributi relativi all'ufficio di tesoreria ed alla carica del tesoriere al tempo del Magnanimo prima della conquista di Napoli sono in: Felipe MATEU Y LLOPIS, «Algunos documentos referentes a la gestión del tesorero de Alfonso V, Mateo Pujades, en Nápoles, y al "itinerario" del rey (1441-1447)», *Hispania*, 3, 1941, p. 3-31; Carlos LÓPEZ RODRÍGUEZ, «La Tesorería General de Alfonso V el Magnánimo y la Bailía General del Reino de Valencia», *Hispania*, 187, 1994, p. 421-446; *id.*, «La estructura de los ingresos de la Tesorería General de Alfonso el Magnánimo y la conquista de Nápoles (1424-1427)», in: *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di storia della corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 1990), Sassari: Ed. ETS, 1996, vol. 3, p. 573-593.

24 Importante documentazione per lo studio della tesoreria generale del Magnanimo al tempo della dominazione napoletana si trova presso l'Arxiu del Regne de València, nella serie *Mestre Racional* (d'ora in poi, rispettivamente, ARV ed MR). In particolare, i bilanci del biennio 1446-1447 (ARV, MR, 8791, 9407-9408), pervenuti integralmente, costituiscono l'oggetto della ricerca che sto conducendo nell'ambito degli studi connessi al dottorato.

25 *Ordinacions...*, p. 156-159. Sulla figura dell'*escrivà de ració* si veda A. BEAUCHAMP, J. SÁIZ SERRANO, "En ración de cort. Fuentes e imágenes de la Corte del rey de Aragón desde la actividad del *escrivà de ración* (siglos XIV-XV)", in corso di pubblicazione in *Fuentes documentales para el estudio de las cortes de la Península Ibérica (siglos XIV-XV)*. *Historiografía y estrategias para su estudio*, Dossier monographique des *Mélanges de la Casa de Velázquez*.

26 Sull'ufficio del *mestre racional* si vedano soprattutto Enrique CRUSELLES, *El Mestre racional de Valencia. Función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV*, Valencia: Ed. Alfons el Magnànim, 1989, e Tomàs DE MONTAGUT I ESTRANGUÉS, *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Barcelona: Fund. Noguera, 1987.

27 *Ordinacions...*, p. 153-156.

28 M. DEL TREPPO, «Il Regno...», p. 133-134. Gli albarani sono editi in Anna Maria COMPAGNA PERRONE CAPANO [a cura di], *Fonti aragonesi*, Napoli: presso l'Accademia, 1979, 10, p. 110 sgg.

29 Al termine di ciascun anno il compratore riportava in registri sintetici le spese sostenute quotidianamente suddividendole per mesi, per ciascuno dei quali era trascritto anche il relativo albarano ricevuto dalla scrivania di ragione. Per avere un'idea di come questi registri fossero fatti, bisogna guardare un esemplare del 1428 conservato a Barcellona, intitolato «*Libre de la messió ordinaria de casa del senyor Rey començat lo primer dia del mes de janer del any de la nat(ivit)at de nostre Senyor MCCCCXXVIII*» (Archivo de la Corona de Aragón, Real Patrimonio, Maestre racional [d'ora in poi ACA, RP, MR], Varios de tesorería, 19). Alla «*messió ordinaria*» mensile risulta generalmente sommato un «*extraordinari*» per spese sopraggiunte.

30 ASN, *Carte aragonesi varie*, busta IV, 25-26, ed. in A.M. COMPAGNA PERRONE CAPANO, ed. cit., p. 116.

31 Ancora una volta, per poter avere un'idea della natura del testo bisogna guardare un superstito registro conservato a Barcellona, intitolato «*Notaments dels oficials*», redatto dallo scrivano di ragione Pedro Dez Bosch nel 1356 (ACA, RP, MR 943). Al proposito si veda anche A. BEAUCHAMP, J. SÁIZ SERRANO, «*En ración de cort...*».

32 Il supremo organo di revisione contabile del Regno di Napoli era la Regia Camera della Sommaria, che vagliava la documentazione contabile di tutti i funzionari regnicoli che amministravano denaro pubblico ed era tribunale competente in materia di inefficienza o malversazione da parte dei dipendenti regi (R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze: Firenze University Press, 2012 [Reti medievali E-book, 17, all'url www.ebook.retimedievali.it], in particolare le p. 37-119). Era un istituto propriamente napoletano, costituitosi in età angioina, in cui originariamente avveniva solo il primo esame della correttezza dei conti. Con Roberto d'Angiò (1309-1343) assorbì le competenze dei *Magistri Rationales Magne Regie Curie*, un collegio di revisori che svolgevano funzioni analoghe a quelle del *mestre racional* degli stati iberici, divenuto poi un organo politico, in quanto i suoi membri finirono per essere designati dai Seggi della capitale. In epoca aragonese vi operavano presidenti esperti di diritto e, in numero minore, presidenti non togati, razionali e mastrodatti, un notaio, un suggellatore, un procuratore fiscale, scrivani, portieri e un archiviario. Era presieduto dal Gran Camerario, uno dei sette Grandi Ufficiali del Regno. Retaggio delle precedenti dominazioni che si erano avvicinate nel Mezzogiorno, nel corso del tempo questi uffici, divenuti appannaggio della grande feudalità regnicola, avevano subito una devitalizzazione funzionale. Il Magnanimo, nel rispetto degli istituti del Regno e delle prerogative del baronaggio, non li abolì, ma con lui si consolidò la pratica di nominare luogotenenti, su cui ricadeva l'esercizio effettivo delle mansioni.

33 ASN, *Carte aragonesi varie*, busta IV, ed. in A.M. COMPAGNA PERRONE CAPANO, ed. cit., p. 121-128.

34 M. DEL TREPPO, «Un ritrovato libro...», p. 313.

35 Sulle cedole sottoscritte dal Magnanimo si veda Francesco SENATORE, «Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento», *Rivista*

italiana di studi catalani, 2, 2012, p. 141-144. Una descrizione dei suoi albarani è in M. DEL TREPPO, «Catalani a Napoli e le loro pratiche con la corte», in: Giovanni VITOLO e Carmine CARLONE (a cura di), *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, Salerno: Laveglia & Carlone, 1994, p. 60 sgg.

36 M. DEL TREPPO, «Il Regno...», p. 133-134.

37 F. SENATORE, «Cedole...», p. 147-152, dove l'analisi è incentrata su un esemplare conservato integro presso l'ARV, relativo alla gestione condotta dal tesoriere generale Matheu Pujades tra il settembre del 1446 ed il dicembre dell'anno successivo.

38 M. DEL TREPPO, «Il Regno...», p. 134.

39 *Ibid.*, p. 135.

40 *Ibid.*, p. 136. Anche in Castiglia, alla fine del Quattrocento, la gestione della tesoreria era affidata al reggente Bartolomé Ferrer, mentre il tesoriere generale risulta ormai integrato a corte (ACA, RP, MR, *Tesorería real*, 2360-2372). Nello stesso inventario della serie, a proposito dei registri di tesoreria si legge: «*los levan los regentes porqué el tesorero general hábita con la corte, en Castilla*».

41 M. DEL TREPPO, «Un ritrovato libro...», p. 302.

42 M. DEL TREPPO, «Un ritrovato libro...», p. 307-308, che analizza il frammento di un registro di introiti ed esiti del 1471, che egli ha giustamente attribuito al Garlón, in cui sono riportati una serie di versamenti erogati al Bernat nel mese di dicembre (che nel registro fossero riportate anche entrate emerge da una posta che registra la restituzione di cinquemila ducati a Guillem March de Cervelló «*en paga de consemblant quantitat a la regia cort havia prestat rebuda per mi, qui de aquella me fas entrada atràs en carta LXXX*» [ASN, *Tesoreria generale antica*, 13, ed. in A. M. COMPAGNA PERRONE CAPANO, ed. cit., p. 49]).

43 Il registro (Archivio di Stato di Firenze, V Serie Stroziana, 27) è edito in Alfonso LEONE, *Il Giornale del banco Strozzi di Napoli (1473)*, Napoli: Guida, 1981.

44 M. DEL TREPPO, «Il re e il banchiere Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese», in: Gabriella ROSSETTI (a cura di), *Spazio, società e poteri nell'Italia dei Comuni*, Napoli: Gisem Liguori, 1986, p. 269-275.

45 Al Garlón erano girati anche quei redditi della corona versati al banco ancora in favore del Bernat: cfr., ad esempio, A. LEONE, *op. cit.*, p. 28-29, dove sono girati al Garlón 1054 ducati versati al Bernat per una gabella (l'operazione di giroconto è segnalata dalla formula «per lui a»): «A m. Piero Bernardo per la ghabella duc. MLIII; per lui a m. P. Dias Gharlon; disse sono per la ghabella per l'anno passato».

46 Il volume, intitolato impropriamente «Esiti delle cedole di cassa militare dal 1430 per tutto il 1597», si trova nella sala inventari dell'Archivio di Stato di Napoli (ASN, *Tesoreria generale antica*, I/IV).

47 *Ibid.*, fol. 73r°.

48 *Ibid.*, fol. 78r°-101r°, 112r°-135v°.

49 *Ibid.*, fol. 92v°.

50 L'atto è riportato da Giovanni Cassandro nell'appendice al suo volume *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra farum sotto gli aragonesi*, edito a Bari nel 1934, a p. 128.

51 Una sopravvissuta ricevuta del Garlón, datata al 10 febbraio del 1476, è indirizzata al percettore provinciale Matteo Capuano per il pagamento della rata di agosto della tassa sul sale da parte delle province di Otranto e Terra di Bari (ASN, *Tesoreria generale antica*, 21).

52 Bisogna comunque tener presente che non sembra riportassero il visto formale del Garlón i pur pochi albarani di epoca ferrandina indirizzati alla tesoreria che ci sono pervenuti (cfr. ASN, *Carte aragonesi varie*, busta VII, 375-407, ed. in A. M. COMPAGNA PERRONE CAPANO, ed. cit., p. 143-151, e T. DE MARINIS, «La Biblioteca...», p. 269, 275, 279).

53 M. DEL TREPPO, «Il Regno...», p. 158-161.

54 Tammara DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano: Hoepli, 1952-57, 2, p. 227-316.

55 T. DE MARINIS, «La Biblioteca...», p. 277.

56 «A la Corte per polisa de misser Paschale delli 2 del presente a Petro Burdeo, francese scriptore del señor Re, la valuta de ducati dece, tari tre, grani octo, li quali lo señor Re li manda pagare per lo scrivere ha facto de VI quaterni de bergamili de forma reale de I libro nominato le questiuone de veritate de sancto Thomase, li quali have assignate in la libreria del señor Re in potere de m. Johanne Branchato e ancho per lo prezo de dicti 6 quaterni de bergamili, quali hanno servuto per d(icto) libro [...]» (*ibid.*).

57 T. DE MARINIS, «La Biblioteca...», p. 279.

58 Già il prof. Francesco Senatore, in un saggio sulla cultura politica di Ferrante, ha richiamato l'attenzione sull'inaspettata determinazione del novello re, che attuò immediatamente la scelta dei suoi collaboratori, progettò un esercito efficace e controllò con rigore la distribuzione delle risorse disponibili (F. SENATORE, *La Cultura politica di Ferrante d'Aragona*, in: Andrea GAMBERINI e Giuseppe

PETRALIA [a cura di], *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento* [Atti del convegno di Pisa, 9-11 novembre 2006], Roma: Viella, 2007, p. 133).

59 F. SENATORE (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli*, Salerno: Carlone, 2004, 2, p. 81.

60 L. VOLPICELLA, *op. cit.*, p. 328-329.

61 F. SENATORE, *Dispacci...*, p. 43, n. 12.

62 Giuliana VITALE, «Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli», *Studi storici*, 49 (2), 2008, p. 299-306 (sull'ufficialità della definizione di "primo segretario" si veda p. 299, n. 13). Tradizionalmente la cancelleria napoletana era presieduta dal Gran Cancelliere, mentre il Protonotaro, direttamente o tramite il suo luogotenente, supervisionava e spesso sottoscriveva i documenti destinati ad essere bollati con il grande sigillo. Già il Magnanimo aveva via via ridotto le mansioni amministrative effettivamente espletate dai grandi ufficiali, affidando il controllo delle pratiche burocratiche ai suoi segretari personali, alcuni dei quali avevano prestato servizio nella cancelleria in qualità di scrivani (R. DELLE DONNE, «Le cancellerie...»).

63 Considerazioni simili sono già state espresse a conclusione del suo saggio sulla figura del segretario regio in epoca aragonese da Giuliana Vitale, la quale parla di «tentativi di sperimentazione di nuove forme d'esercizio del potere regio», emblematiche di certi processi di cambiamento riscontrabili nella gestione politica degli Stati nel corso della transizione dal Medioevo all'età moderna, che, tuttavia, nel Regno «non ebbero la possibilità di essere pienamente attuate, perchè sopravanzate dai mutamenti introdotti dall'instaurarsi del dominio spagnolo» (G. VITALE, *art. cit.*, p. 321).

64 Tra i principali condottieri del seguito di Alfonso al tempo della conquista napoletana, nei primi anni Quaranta ricevette, con il titolo comitale, le città di Ariano, Apice e Potenza, e, nel 1448, il marchesato del Vasto (*Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-sgg., 60, p. 696-699).

65 R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco...*, p. 500, n. 524.

66 *Ibid.*, p. 82. Patrizio di origine capuana e giurisperito di primo piano, Nicola Antonio de' Monti era già stato consigliere del Magnanimo dal 1452 (*Dizionario biografico...*, 38, p. 73-75). Per il profilo biografico del Pontano rimando a Liliana MONTI SABIA, «Profilo di Giovanni Pontano», in: *id.*, *Un Profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Napoli: Accademia Pontaniana, 1998, p. 7-27, e a Claudio FINZI, *Re, baroni, popolo. La politica di Giovanni Pontano*, Rimini: Il Cerchio Iniziative editoriali, 2004, *passim*.

67 Formatosi in età angioina, il Sacro Regio Consiglio era una sorta di corte d'appello, tradizionalmente presieduta dal Protonotaro, a cui facevano ricorso i sudditi insoddisfatti delle sentenze dei tribunali regnicoli. Il Magnanimo riconobbe al Protonotaro soltanto la presidenza formale del Consiglio, affidandone la direzione effettiva, secondo la consuetudine aragonese, al vice-cancelliere. Nel 1444 il Sacro Regio Consiglio era costituito dai sette Grandi Ufficiali del Regno, da alcuni nobili ed ecclesiastici, sia regnicoli che iberici, da due alti funzionari dotati di competenze giuridiche e contabili (il reggente della Magna Curia della Vicaria, che aveva il controllo di tutte le cause civili e penali del Regno, e un presidente della Sommaria) e da quattro dottori in legge, ma vi prendevano quasi sempre parte anche i principali segretari regi (A. RYDER, *op. cit.*, p. 96 sgg.). Le rivendicazioni dei baroni non consentirono ad Alfonso di costituire un Consiglio fatto soltanto di specialisti del diritto: con un decreto del 1449 Alfonso aveva ridotto i membri del Consiglio a sei giuristi, tra cui il vice-cancelliere, ma in seguito alle proteste dei baroni, che chiedevano una propria rappresentanza all'interno dell'organo, nominò consiglieri sei nobili del Regno e, forse, altrettanti iberici (A. RYDER, *op. cit.*, p. 114 e sgg.).

68 Di origine napoletana, Giovanni Antonio Carafa faceva parte del Sacro Regio Consiglio almeno dal 1444. Consigliere del Magnanimo, era stato presidente della Sommaria e lettore di diritto civile ed ecclesiastico presso lo Studionapoletano. Divenuto consigliere di Ferrante, fu presidente del Sacro Regio Consiglio dal 1463 e rettore dell'università nel 1465 (*Dizionario biografico...*, 19, p. 564-565). Il romano Luca Tozzoli, avvocato concistoriale presso la corte pontificia, era giunto esule a Napoli, dove divenne lettore di giurisprudenza nello Studio e consigliere di Ferrante (Niccolò TOPPI, *De Origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, Neapoli 1655-1659, p. 151).

69 Non è però possibile stabilire fino a che punto essi fossero realmente vincolati a prestazioni domestiche. Per la corte del Magnanimo è già stato evidenziato come le alte cariche palatine domestiche fossero in realtà sinecure a cui erano connessi privilegi e guadagni lucrosi attraverso i quali il re ricompensava personaggi che gli rendevano servizi di natura perlopiù militare e politica (A. RYDER, *op. cit.*; J. SÁIZ SERRANO, *op. cit.*, p. 96 sgg.).

70 L. VOLPICELLA, *op. cit.*, *ad indicem*.

71 ASN, *Comune, Sommaria, Museo* 99A34, fasc. 12, fol. 112r^o-118r^o, *passim*; A. A. MESSER, *ed. cit.*, p. 51.

72 A. LEONE, *op. cit.*, *passim*.

Pour citer cet article

Référence électronique

Enza Russo, « La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni », *e-Spania* [En ligne], 20 | février 2015, mis en ligne le 13 février 2015, consulté le 02 mars 2015. URL : <http://e-spania.revues.org/24273> ; DOI : 10.4000/e-spania.24273

À propos de l'auteur

Enza Russo
Università di Valencia

Droits d'auteur

© e-Spania

Résumés

In seguito alla conquista del regno di Napoli da parte di Alfonso il Magnanimo, la corte, stabilitasi nella capitale, mantenne la struttura ed il funzionamento previsti dalla tradizione aragonese codificata nelle ordinanze di Pietro il Cerimonioso. Sulla base di fonti documentarie recentemente venute alla luce e delle ultime acquisizioni storiografiche, il contributo pone in evidenza come Ferrante, erede del Magnanimo al trono napoletano, sebbene mantenne l'organizzazione palatina ereditata dal padre, per le sue tendenze accentratrici introdusse nell'amministrazione finanziaria centrale talune innovazioni funzionali, al fine di un più ampio controllo delle risorse e delle spese della corte, avvalendosi di uno stretto numero di collaboratori, strettamente legati alla sua famiglia.

Después de la conquista del Reino de Nápoles por parte de Alfonso el Magnánimo, la corte aragonesa, establecida en la capital, mantuvo la estructura y el funcionamiento previstos por la tradición de los soberanos aragoneses, codificada en las ordenanzas del Ceremonioso. Sobre la base de fuentes documentales recientemente descubiertas y de las últimas adquisiciones historiográficas, el artículo pone en evidencia como Ferrante, heredero del Magnánimo al trono napolitano, aunque mantuvo la organización palatina heredada de su padre, por sus tendencias centralizadoras introdujo en la administración financiera central novedades funcionales para un control más amplio de los recursos y de los gastos de la corte, valiéndose de un estrecho núcleo de colaboradores estrictamente ligados a su *familia*.

À la suite de la conquête du royaume de Naples par Alphonse le Magnanime, la cour aragonaise, établie dans la capitale, conserve l'organisation et le fonctionnement traditionnels de la royauté aragonaise, codifiés dans les ordonnances de Pierre IV le Cérémonieux. À partir des sources documentaires récemment venues au jour et des dernières avancées historiographiques, cette contribution montre comment Ferdinand, héritier du Magnanime à Naples, introduit des innovations au sommet de l'administration financière. Tout en conservant l'organisation palatine de son père, ces innovations favorisent un contrôle accru des entrées financières et dépenses de la cour par le roi, qui s'appuie sur un petit groupe de collaborateurs étroitement attachés à sa famille.

Entrées d'index

Mots-clés : administration financière, cour, Ferdinand Ier de Naples, royaume de Naples, XVe siècle

Palabras claves : administración financiera, corte, Ferrante I de Aragón, reino de Nápoles, siglo XV

Parole chiavi : amministrazione finanziaria, corte, Ferrante I d'Aragona, Quattrocento, regno di Napoli